

## Poesie

Michael Mirolla

(Traduzione di Elettra Bedon)

(*English version below*)

### **Inventario I: La piccola cantina al disotto**

Peperoni raggrinziti  
dondolano da capestri di spago  
come primitivi paracadutisti  
in semi-permanente parata  
Graffiti su muri scheggiati  
proclamano *matar kybele*  
Vasetti di marmellata di prugne  
riflettono luce violacea  
sul pane abbrustolito del mattino  
Aceto di vino fatto in casa  
in equilibrio tra  
alambicco e liquido corrosivo  
Cuori di carciofo  
pulsano in olio  
del colore di acqua di sentina  
Versamento cornucopico  
di pezzetti di pasta che si scuotono  
in un angolo come ragazzi  
che giocano ai dadi  
Battaglione di salsa di pomodoro  
pronta a versare sangue  
per la buona causa  
Terraglia fatta a mano  
con il bordo ritorto  
e un manico a lama di coltello  
arricchito di simboli  
rappresentanti mondi sotterranei  
Fagioli secchi fagioli lima lupini fave  
Farina da un Tempio dorato  
con ricette per chapatti,  
paratha, puri e roti  
Un cestino  
per cagliata messa a seccare  
pezzetti di plastica  
dondolano da un chiodo

sul soffitto scrostato

### ***Trompe-l'œil & la madre***

Guardo il suo dorso scuro, arcuato a punto interrogativo,  
mentre se ne sta davanti alla stufa panciuta. Mescola  
una zuppa giallastra che sobbolle in una pentola  
di porcellana sbeccata ricoperta di ombre azzurrastre.  
Il vapore si alza, chiazzando lo spazio che la circonda.  
Si adagia sui suoi occhi infossati, ammorbidendo  
le rughe di un volto progettato.  
A volte mi viene la voglia d'immaginare  
che lei sia stata là davanti a quella stufa  
da... dall'inizio del... verso... davvero...  
mescolando la pentola sbeccata con i suoi taglierini scotti.  
Striscioline che galleggiano in un mare giallo.

È così oppure mentre scende da quella nave  
al di là di mezzo secolo fa... al di là  
della passerella imputridita che aveva un carattere definitivo  
già allora... onde molto più in basso segnalanti l'ultimo  
messaggio trasmesso dalle generazioni  
lasciate indietro... cocci di terraglie infossati a metà  
nella terra sovraccarica. Pelle severa  
sopra zigomi crisalidi, lei procede nel  
mondo corollario, tenendo saldamente un bambino  
con ogni mano come qualche logica conclusione.  
Prova da presentare... continuità  
in mezzo all'improvviso strappar via delle radici.

O forse il giusto approccio è di far entrare  
le due immagini una nell'altra...  
in una piega dove, negando tutto ciò che è avvenuto  
nel frattempo (da silenzi di pietra a lampeggiare di coltelli),  
esse possano toccarsi e coesistere senza timore  
di essere contraddette. Come il giochetto noioso che si fa  
piegando all'indietro i disegni su due pezzi uguali  
di carta per crearne un terzo. Ma a che cosa  
somiglierebbe il risultato? Forse  
al cammeo di una donna anziana che tiene in mano  
un lucente vaso di porcellana, appena uscito dalla scatola.  
Mano che si tende per indurre alla vita la fiamma gassosa.

## Profumeria

All'età di novantacinque anni, mio padre  
decide di aver bisogno dell'acqua di colonia. Tracce  
aleggiano a lungo dopo che lui è passato strascicando i piedi.  
Fresca. Tonificante. Effervescente. Acqua di.  
Copertura perfetta, immagino, per la incisa  
pelle pergamena al di sotto.

La spruzza nello  
spazio dove pergamena e liquido s'incontrano  
ogni mattina davanti a una immagine rispecchiata  
che può vedere a stento. E che si va trasformando,  
più a suo agio ultimamente con un viso e gengive  
da bambino che con dentiere male  
adattate. Queste gli risuonano in bocca,  
facendo clic-clac nel loro canto verso l'entropia.

All'età di novantacinque anni, mio padre  
timoroso di svanire, brancola in spazi oscuri  
cercando qualcosa da fare. Le sue dita ondeggiavano  
contro le onde di gravità che gli stanno davanti,  
meno visibili eppure più fitte ogni giorno che passa.  
Esplora allo stesso modo fatture delle tasse e vasetti di peperoni piccanti  
palpeggia uva dolce che lascia tracce sgradevoli  
come vecchi lividi. Come i segni violacei  
lasciati dalle guardie dei campi di prigionieri.

Nella luce del sole  
che fluisce attraverso la finestra della stanza di soggiorno,  
vedo la polvere che se lo porterà via  
un giorno. Un giorno. Ma, nel frattempo,  
prende con precauzione la bottiglia blu  
e cosparge se stesso (e il mondo intorno a sé)  
con più di un accenno di benedizione profumata.  
Non posso fare a meno di pensare di cantare "il sole in volo"  
e d'imprecare contro una facile oscurità.

- - -

Queste poesie sono tratte dalla raccolta *The House on 14th Avenue* (Signature Editions, 2013).

- - -

Michael Mirolla, autore di alcuni romanzi, una novella, una raccolta di racconti brevi e una di poesie, ama descrivere la sua produzione letteraria come un insieme di realismo

magico, surrealismo, narrazione speculativa e meta-narrazione. La sua pubblicazione più recente, *The Giulio Metaphysics III*, un romanzo-raccolta di racconti brevi collegati fra loro, racconta del personaggio Giulio e dei suoi tentativi di liberarsi del proprio creatore. *The House on 14<sup>th</sup> Avenue*, la sua più recente raccolta di poesie, raccoglie poesie ispirate dalla casa nella quale i suoi genitori vissero per più di quarant'anni. Il suo romanzo, *Berlin*, ha vinto il premio Bressani. Il racconto breve "*A Theory of Discontinuous Existence*", è stato selezionato per *The Journey Prize Anthology*, che raccoglie i più bei racconti brevi pubblicati in riviste canadesi nel corso di un anno. Il racconto breve "*The Sand Flea*" è stato nominato per il Pushcart Prize.

## Poems

Michael Mirolla

### Inventory I: *La piccola cantina beneath*

Puckered up peppers  
swinging in their string halters  
like primitive paratroopers  
on semi-permanent parade  
Scratches on splintery walls  
spelling out *matar kybele*  
Tight plum jam jars  
reflecting purple light  
over morning toast  
Homemade wine vinegar  
in equilibrium between  
alembic and carboy  
Artichoke hearts  
pulsing in oil  
the colour of sea bilge  
Cornucopic spillage  
of pasta bits rattling  
in the corner like boys  
at a game of craps  
Tomato sauce battalion  
ready to spill blood  
for the right cause  
Handmade crockery  
with twisted lip  
and knife-edge handle  
larded with symbols  
depicting sub-worlds

Dry beans lima beans lupini beans fava  
Flour from a Golden Temple  
with recipes for chapatti,  
paratha, puri, and roti  
One tiny basket  
for drying curds  
plastic and star-crossed  
dangling from a nail

in the head-scrape ceiling

### ***Trompe-l'œil & the mother***

I watch her dark back, arched into a question mark,  
as she stands before the adipose stove. She stirs  
jaundiced soup flakes into a roiling pot  
coated in blue-white shades of chipped porcelain.  
The steam rises, dappling the space around her.  
It settles in her socketed eyes, smoothing  
the interstices of a mapped-out face.  
Sometimes, it takes my fancy to imagine  
she's been standing there before that stove  
since ... since the beginning of ... rhyme ... really ...  
churning the chipped pot with its limp noodles.  
Shredded bits that float in a yellow sea.

It's either this or stepping off that ship  
across more than half a century ... across  
a rotted gangplank that smelled of finality  
even then ... waves far below signalling the last  
transmitted message from the generations  
left behind ... shards of pottery half-swallowed  
in the over-burdened earth. Skin severe  
over chrysalis cheek bones, she steps into  
the corollary world, gripping a child  
in each hand like some logical conclusion.  
A proof to be presented ... continuity  
amid the sudden ripping away of roots.

Or maybe the right approach is to crease  
the two images into each other ...  
to a fold where, negating all that came  
between (from onyx silences to flashing knives),  
they can touch and co-exist without fear  
of contradiction. Like a sullen trick one does

by folding back the designs on twin pieces  
of paper to create a third. But what  
would such a joining look like? Perhaps  
the cameo of an old woman holding  
a shiny porcelain pot, straight out of the box.  
Hand that reaches to coax the gas flame to life.

### *Profumeria*

At the age of ninety-five, my father  
decides on the need for cologne. The traces  
hover long after he has shuffled by.  
Fresh. Bracing. Effervescent. Eau de.  
A perfect cover, I guess, for the cracked  
vellum-skin beneath.

He splashes it on  
in the space where parchment and spillage meet  
each morning before a mirror image  
he can barely see. And he is morphing,  
more comfortable of late with face child-like  
and gummy than with ill-fitting dentures  
inserted. They rattle inside his mouth,  
click-clacking in their painful song to entropy.

At the age of ninety-five, my father,  
fearful of vanishing, gropes the dark spaces  
for something to do. His fingers ripple  
against the waves of gravity before him,  
less visible yet thicker each passing day.  
He probes tax bills and hot pepper jars alike,  
pokes at sweet grapes that trail a nasty stain  
like ancient bruises. Like the purple marks  
left by prison camp guards.

In the sunlight  
that streams through the living-room window,  
I see the dust that will carry him off  
one day. One day. But, in the meantime,  
he reaches gingerly for the blue-tinted bottle  
and dabs himself (and the world around him)  
with more than a hint of scented blessing.

I can but think of singing “the sun in flight”  
and imprecations against an easy dark.

- - -

From *The House on 14th Avenue* (Signature Editions, 2013).

- - -

The author of a clutch of novels, a novella, and short story and poetry collections, Michael Mirolla likes to describe his writing as a mix of magic realism, surrealism, speculative fiction and meta-fiction. His latest publication, *The Giulio Metaphysics III*, a novel/linked short story collection, features a character named “Giulio” who battles for freedom from his own creator. His most recent poetry collection, *The House on 14<sup>th</sup> Avenue*, is based on the home in which his parents lived for more than 40 years. His novel *Berlin* won the Bressani Prize; the short story, “A Theory of Discontinuous Existence,” was selected for *The Journey Prize Anthology*, featuring the best short stories published in Canadian magazines during the year; and the short story “The Sand Flea” was nominated for a Pushcart Prize.